

Santa Chiara

da Montefalco - Agostiniana

Siate
Benedetti
da Dio
e da me!



Una nuova Parabola	35
Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria	36
Saranno come un giardino irrigato	39
Riscoprire la bellezze di chiedere consiglio al Signore.	43
La Chiesa e i nuovi mezzi di comunicazione sociale	45
Non sono cogitationi mee	46
Ci offriamo come oblato (4)	48
La Superbia	50
Visita fraterna	52
Per riaccendere sempre l'amore	54
Che cosa vuole dirci Dio.	55
Leon Dehon pellegrino a Montefalco	59
Carissime sorelle	61

Anche il nostro bollettino deve fare i conti con la **nuova legislazione** che, da qualche mese, grava sulle spedizioni postali. Innanzitutto vi ringraziamo per la vostra generosità che ci ha permesso in tutti questi anni – e sono più di quaranta – di pubblicare questa piccola rivista, ma il costo di spedizione ora è “**quintuplicato**” senza le tariffe ridotte per le stampe, i periodici e i bollettini in genere. Tutto a prezzo pieno, come la normale posta e perciò spedire un bollettino diventa più costoso. La piccola stampa cattolica non ha pubblicità né sponsor, ma vive di piccoli gesti di carità dei suoi affezionati lettori, non coprendo a volte nemmeno le spese per la realizzazione delle riviste.

Confidiamo in una piccola offerta, come **segno di abbonamento**, perché partecipiate con noi a realizzare questa nostra piccola voce dal monastero: la voce di S. Chiara, di S. Agostino e della Comunità. Se la nostra richiesta darà qualche frutto... avrete assicurato ancora vita a questo bollettino, che raggiunge ad ogni numero più di 5000 amici.

Una piccola voce che non può spegnersi, non vi pare?

*Grate per la vostra comprensione e per il vostro aiuto
vi ricordiamo sempre nella preghiera al Signore
e alla nostra Sorella e compagna di cammino
S. Chiara da Montefalco*



L'indirizzo e-mail del Monastero è: scdcroce@infinito.it

*In copertina: RAFFAELE GAGLIARDI, Chiara da Montefalco accoglie
Pietro Colonna come oblato, (1882) Viterbo.*

una nuova Parabola...

Tutti conosciamo i racconti omerici e il mito di Ulisse, il quale, per non cedere al canto delle sirene, si fa legare strettamente all'albero della nave, mentre fa tappare le orecchie dei suoi marinai con la cera.

Clemente Alessandrino, un Padre della Chiesa, con una lettura allegorica e con un commento coraggioso, considera le sirene, con i loro dolci e fatali incantesimi, come il segno della sapienza di questo mondo. I marinai invece sono coloro che, senza alcuna comprensione per la buona cultura, essendosi turate le orecchie, rifiutano qualsiasi confronto, perché sanno che non troverebbero più la via di casa, una volta che avessero prestato ascolto alla sapienza di questo mondo. Ulisse invece è il cristiano sapiente che sa di dover passare in mezzo alle insidie della cultura del tempo, non però con le orecchie tappate, ma ascoltando e valutando ogni realtà con il giusto discernimento, per trovare nelle cose della cultura quelle che favoriscono la fede. Ma, per fare questo, egli deve legarsi con fortissimi lacci al suo albero, che è l'albero della croce. Legato così al suo legno, sarà immune da qualsiasi inganno. La sapienza di Dio guiderà la sua nave e lo Spirito Santo la farà giungere al porto del cielo.

Anche oggi, la vita del cristiano, la nostra stessa vita consacrata, strettamente legata alla croce, segno privilegiato di ogni cristiano, può affrontare coraggiosamente tutte le difficoltà e le insidie del nostro tempo e superare tutte le difficoltà di questo splendido mondo, sicuro di sé ma fragilissimo, e discernere così tra le ideologie e le sirene, per essere in grado di portare nel cuore delle nostre culture l'annuncio che esiste un porto di pace che dà significato a tutta l'umana navigazione:

Signore,

**Tu hai fatto la storia per Te,
ed essa è inquieta finché non riposa in Te...**

griderebbe ancora S. Agostino, e noi,
Sorelle Agostiniane, con Lui (cfr Confessioni 1,1).

Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (2)

1. La chiesa

Non è nella chiesa attuale che si può incontrare lo spirito di Chiara: iniziata nel 1613, risponde ai canoni del tempo, ben distanti dallo stile di essenzialità del monastero originario, e del primo coro delle monache. Ma partire dalla chiesa significa scegliere come chiave di lettura della vita di Chiara il culto che il popolo di Dio le ha tributato e continua a tributarle. D'altronde, la ragione per cui sia ancora possibile occuparsi di una donna vissuta come "reclusa" sette secoli fa è la forza della sua figura, che continua a parlare, a interrogare, a risvegliare scelte forti di vita cristiana: in lei la santità è stata così limpida che il popolo di Dio l'ha riconosciuta e acclamata ancora prima e anche senza che la suprema autorità della Chiesa avesse concluso formalmente il processo di canonizzazione, ultimato solo nel 1881 dopo un cammino contorto e incidentato.

D'altronde, per chi voglia ripercorrere oggi la

vita di Chiara, partire dalla chiesa significa decidersi a un pellegrinaggio interiore, fatto di preghiera e della contemplazione di una vita tutta per Cristo Crocifisso, «scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, ma per chiunque crede potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,31). È qui, infatti, che sono esposti alla venerazione il "segno" di una vita incredibile: il corpo della santa, sottoposto in vita a penitenze indicibili e ora collocato incorrotto in un'urna posta nella cappella di destra, incassata nella parete divisoria tra la chiesa e il coro delle monache. A salire le scale dietro l'altare, ti incontri con il volto di rara bellezza, intatto, che in vita Chiara celava dietro un velo, come una sposa che lo custodisce - e si custodisce - unicamente per il suo Sposo. È qui che è posto, in una teca, anche il cuore della santa, nel quale le monache, nei giorni che seguirono immediatamente alla morte, il 17 agosto 1308, rinvennero quelli che tutti intesero unanimemente come i segni della passione di Cristo: la croce a forma di Tau con la sagoma



del Crocifisso, la lancia, la canna con la spugna, i chiodi, ma anche la colonna con la corona di spine e il flagello.

La devozione popolare ha molto insistito su questo punto. Nel processo di canonizzazione molti articoli sono dedicati al prodigio, che aveva impressionato non soltanto le monache che avevano aperto il cuore, ma le autorità civili e religiose, e il popolo che subito tributò un culto intenso alla santa; i medici del tempo certificarono la straordinarietà dei segni, per cui il capitolo dei miracoli si apre proprio con il riferimento al cuore di Chiara e ai segni della Passione.

Va da sé che non è in discussione la possibilità di un tale fenomeno, non solo per il fatto che sia avvenuto, ma perché la scienza medica oggi spiega con più facilità l'accaduto: il cuore umano al suo interno ha una struttura tale che, ad aprirlo come hanno fatto le monache, è possibile osservare una sorta di "colonnato" costituito dai muscoli papillari che mettono in tensione le valvole cardiache. La morfologia di questa struttura può essere fortemente modificata e alterata da processi patologici, come un'endocardite batterica o una cardiomiopia ipertrofica, che inducono l'apparizione di quelle che i cardiologi chiamano «vegetazioni endocardiche», la configurazione delle quali è la più varia. Anzi, dal punto di vista medico non è fuori luogo supporre in Chiara una malattia cardiaca evolutiva, come sembrano insinuare tanto la modificazione della struttura interna quanto l'ispessimento parietale del cuore.

Questo non significa negare un argomento alla santità di Chiara: perché il prodigio non consiste nei segni – che semmai sono un effetto – ma nella straordinaria e inarrivabile intensità dell'amore di Chiara a Cristo crocifisso. Ben si applica a questa donna il detto di Paolo: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me: questa vita che vivo nella carne,



io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi, infatti, siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!» (Col 3,1-3). Si tratta di quella forma di vita che scaturisce dalla «sublime conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma da quella che deriva dalla fede in Cristo Gesù» (Fil 3,7s).

È questa esclusività dell'amore che riverbera nelle parole di Chiara, continuamente ripetute alle sorelle: «lo ajo Jesu Cristo meo entro lu core meo».

L'intensità di questa espressione rimanda all'idea biblica di «cuore», che va ben oltre il mero significato fisiologico, o quello semplicemente emotivo degli affetti, a cui si limitano le lingue moderne. L'uomo biblico concepisce il *leb* come il centro dell'uomo, l'intimo più intimo di se stesso, la sede non solo degli affetti, ma dei ricordi, dei pensieri, dei desideri, dei progetti, delle decisioni, quindi della capacità di discernimento e di giudi-

È questo il travaglio, il lavoro che ha configurato Chiara al suo modello sublime, Cristo Signore.

A Chiara ben si applica questa ricerca della sapienza, che non si esaurisce in una conoscenza intellettuale o in un'esperienza spirituale, fosse pure mistica: tutta la sua vita esprime una «forma» cristologica, scolpita dalla conformazione a Cristo crocifisso. Il mistero del suo cuore si può ben riassumere nella promessa dell'alleanza nuova, di-

ventata in lei certezza di fede e percezione d'amore: «Ecco, verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova... Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore» (Ger 31, 31s).

La sua vita, raccontata con tenerezza e ammirazione dalle sorelle che hanno condiviso i suoi giorni, è il tracciato fedele di un amore incredibile a Cristo che ha registrato i palpiti e i sommovimenti della passione in tutti i suoi registri per «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3), fino all'identificazione con lui nel dolore della croce. Passione che ha la sua cifra non calcolabile nel cuore, dove lo Spirito ha inciso pagine sublimi di fedeltà, una memoria così incandescente della passione di Cristo che ha impressionato e toccato chiunque ne sia venuto a conoscenza: «è noto, infatti, che voi siete una lettera di Cristo..., scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori».

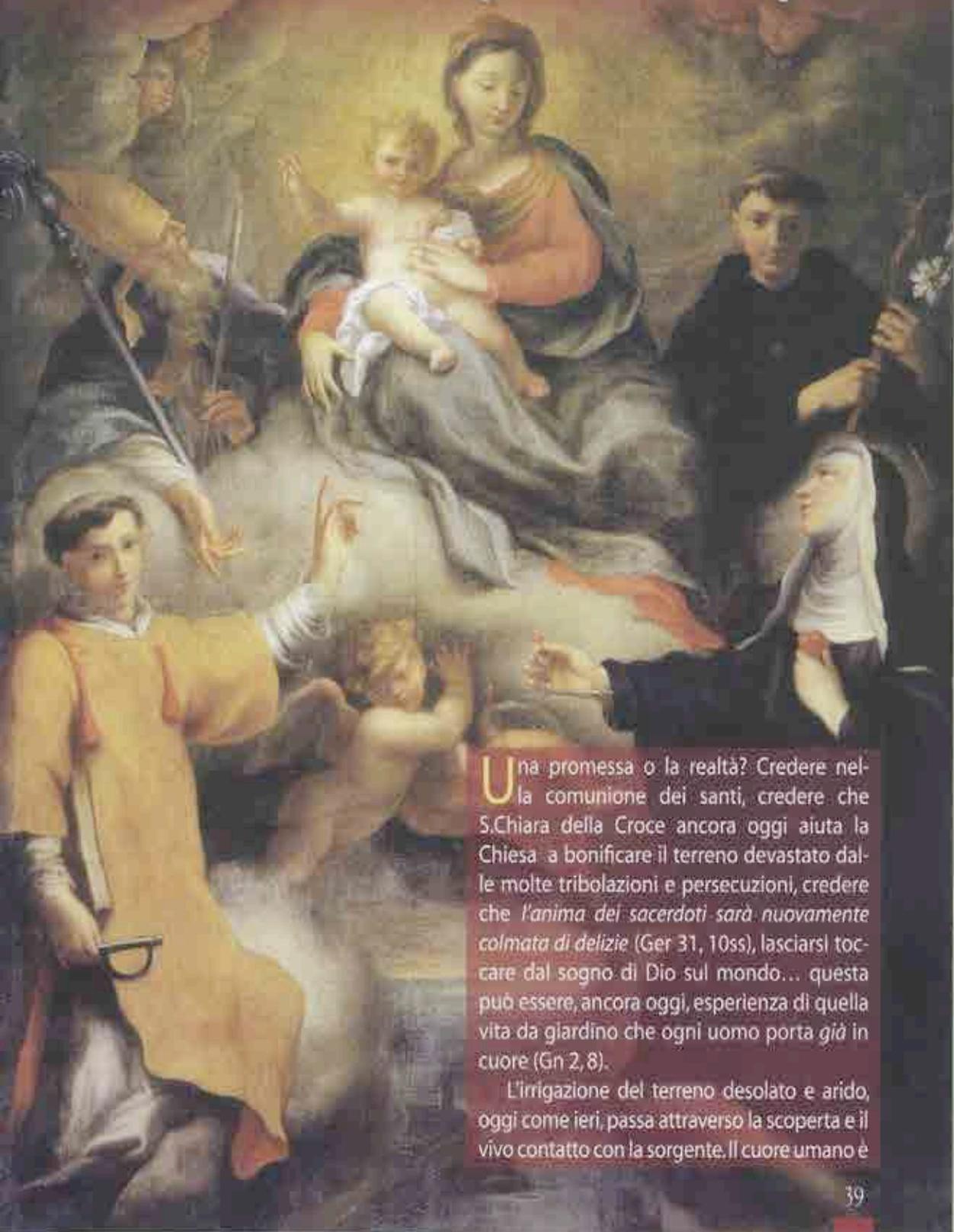
Don Dario Vitali



zio. «Cuore» nel linguaggio della Scrittura dice in sintesi l'uomo nella sua dimensione psichica e spirituale più che fisica: forse l'equivalente più vicino a questa concezione è ciò che le scienze umane chiamano «io», per l'aspetto di conoscenza – o forse, più esattamente, di consapevolezza – che dischiude l'uomo nella sua identità più profonda.

In questo modo il cuore diventa «luogo» della sapienza, attraverso un processo di affinamento, che conclude alla permanente comunione con Dio: «Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza, se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio» (Pv 2,1-5).

Saranno come un giardino irrigato...



Una promessa o la realtà? Credere nella comunione dei santi, credere che S. Chiara della Croce ancora oggi aiuta la Chiesa a bonificare il terreno devastato dalle molte tribolazioni e persecuzioni, credere che *l'anima dei sacerdoti sarà nuovamente colmata di delizie (Ger 31, 10ss)*, lasciarsi toccare dal sogno di Dio sul mondo... questa può essere, ancora oggi, esperienza di quella vita da giardino che ogni uomo porta *già* in cuore (Gn 2, 8).

L'irrigazione del terreno desolato e arido, oggi come ieri, passa attraverso la scoperta e il vivo contatto con la sorgente. Il cuore umano è



fatto per quest'acqua e come una cerva assetata anela alle fonti, così l'anima umana è attratta dalla pienezza di vita che è comunione d'amore.

Dove attingere questa vita che dà la gioia? Molte sono le tribolazioni che la storia di ogni tempo presenta. Dove sta la gioia nelle comunità così affaticate dal loro fragile incedere verso la vetta della Beatitudine?

S. Chiara della Croce, vera formatrice, non ha dubbi né incertezze e nei suoi scritti ha largamente anticipato il documento Vita Consacrata. Al numero 41 si dice che *il Signore Gesù nella sua vita terrena chiamò quelli che Egli volle, per tenerli accanto a sé e formarli a vivere sul suo esempio per il Padre e per la missione da Lui ricevuta.*

Il bellissimo giovane, il mite Agnello, l'uomo della Croce, il bambino che gioca, lo Sposo... (immagini che hanno accompagnato la vita di Chiara), Lui, e Lui solo è il riposo dei cuori. La Sua vicinanza innalza l'umanità accanto a Sé,

plasma i cuori e li sintonizza sulla corda della concordia. L'umanità di Gesù fa attraversare a Chiara, e ad ogni consacrato, i vari giardini del cammino spirituale.

Il sogno di ogni comunità non è forse quel dolce passeggiare in un giardino tanto amato da Dio sotto il Suo sguardo, avvolti dal venticello del Suo Spirito? Detto più semplicemente guardando la sete di relazioni del cuore umano, il desiderio di amare e di essere amati, non è forse il bisogno di fratellanza?

S. Chiara con il suo ammaestramento continua a vivere e a lavorare per restituire a Dio uno spazio dove le relazioni sono *partecipazione alla comunione trinitaria* e quindi sono veramente *rapporti umani di solidarietà* (VC n. 41). Chiara fissa lo sguardo sul Pellegrino dell'Assoluto che le chiede amore e appoggio, ripete ad ogni pellegrino, anche oggi, che quel "giardino"

non è utopia, è possibile grazie al Sangue preziosissimo del mite Agnello che ha tanto amato il mondo da offrire la Sua vita per amore.

Il dolce Cristo vuole semplicemente che le persone consacrate lo aiutino a riprendere in mano la realtà e insieme a Lui riconsegnarla al Padre. Questa Verità fa rima baciata con felicità. Sì, Chiara con la sua vita bella sussurra all'orecchio del cuore Parole 'da Dio': "Io, tu, noi siamo amati da Dio e non come 'massa', ma personalmente".

Ecco il primo Annuncio!

Il legame che ci fa *Cor Unum e Anima Una.*

Siamo amati da Dio: è la bella notizia. Se siamo amati da Dio, è perché Dio è Amore, è Padre che ama tutti e ciascuno: liberamente, gratuitamente, senza ripensamenti. E' Padre da sempre e per sempre. Questo amore fa esistere e consistere le comunità.

Il Padre di Gesù Cristo non fa preferenze di persone, ma ama e vuole che tutti gli uomini

siano salvi amandoli in modo umano, con cuore di carne. Questo motore mobile del mondo si chiama: Gesù Cristo. L'incarnazione non è un evento 'dovuto': essa è una grazia, avvenimento assolutamente gratuito, del tutto imprevedibile, sfugge ogni tentativo di programmazione.

La sfida cristiana sta nel credere e intercettare questo Volto del Dio-amore che ha cambiato la direzione alla storia. *La Parola di Dio si è fatta carne*, che è come dire: l'Amore di Dio ha assunto un cuore, dei tratti, delle delicatezze umane.

Un Cuore così umano che ha fatto andare in 'tilt' il cuore di S. Chiara.

Dio è amore, concretezza d'amore, qui si fonda la vita comunitaria. La Chiesa non è un'associazione di gente simpatica, ma un

popolo convocato da un grande amore. La comunione non è frutto di una personale abilità o strategia, ma di un evento che convoca insieme e tiene insieme.

La prima essenziale esperienza quindi, non è un darsi da fare, ma un lasciarsi fare nella convinzione mai sufficientemente maturata del Bene che Dio ha per noi, un Bene che ha riversato nel nostro cuore fragile e inconsistente, ma reso dallo Spirito capace di risposta responsoriale.

Ecco allora che S. Agostino può dirci che: **Se vedi la carità, vedi la Trinità** (S. Agostino, *De Trinitate*, VIII, 8, 12).

La vita consacrata, ci dice il documento *Vita Consacrata*, ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chie-



sa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità..., essa addita agli uomini sia la bellezza della comunione fraterna, sia le vie che ad essa concretamente conducono. Le persone consacrate, infatti, vivono "per" Dio e "di" Dio, e proprio per questo possono confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia, che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e nei rapporti sociali (VC 41).

Questa testimonianza di uno stile di comunione 'alto' passa attraverso un altro giardino, il Getzemani, dove ogni persona è chiamata a mettere nel Calice della Salvezza la goccia di sangue che ogni convivenza umana richiede per essere vera.

La ferita del peccato che incrina le relazioni umane va purificata e guarita alla sorgente sacramentale che la Chiesa dà sempre e per sempre offre al popolo in cammino nel deserto di questo mondo. S.Chiara, davanti a questa certa evidenza non reagisce certo da smidollata o da semplice spettatrice della Grazia. Afferra le armi della battaglia spirituale in nome di quella Verità che sola rende liberi. Ecco allora il suo appuntamento molto severo con l'ascesi personale e comunitaria, con la rettitudine di intenzione, con la concretezza.

Al nostro mondo che declina l'ascesi come reperto archeologico, ostacolo al "sentirsi liberi", S. Chiara dà testimonianza che solo chi è veramente legato all'Amore è persona capace di relazioni fedeli.

Chiara si guardava e si guardò dalle menzogne, né essa poté mai avvertire né si accorse che dicesse bugia. Aveva una tale ingenuità che udi spesso dire da lei che ogni qualvolta una persona promettesse sulla sua parola o facesse qualche voto lei credeva che non si dicesse in nessun modo nessuna bugia né mentisse in qualunque modo...

Ammoniva molto le suore che si astenessero dalle bugie e diceva: "Ciascuna si guardi dalla menzogna, perché se si volge a consigli bugiardi, precipita facilmente negli altri peccati". Disse anche che se qualche suora, soprattutto novizia, inciampava in qualche bugia la correggeva severamente. Disse anche rendendo conto della sua deposizione riguardo al trattenersi da parole vane e inutili, che essa si guardava da quelle e o parlava di Dio o dell'utilità delle donne o del monastero. E ammoniva continuamente le suore perché, quando alcune di loro si riunivano, parlassero di Dio e si trattenessero dalle parole vane e inutili. Disse pure che udi da lei che non ricordava di aver detto qualche parola contro la sua coscienza (Testimonianza di Sr. Tommasa, n. 39).

Il silenzio del cuore di S. Chiara sembra quel giardino irrigato dall'amore di Dio che sa poi proferire le Parole vere. In certo modo è quel Dio presente nel cuore, il gusto dell'esperienza mistica che fa il 'noi'.

S. Chiara fu di una purezza tale che pareva non udire malizie. In tutte le parole, gli atti e i rapporti aveva intenzione retta e pura (Testimonianza di Sr. Tommasa, n. 39)

Una storia d'amore felice fatta di tanti gesti. Che cosa vi è di più concreto e infinito del darsi del Corpo del Signore ad una Sua consacrata e l'avventura meravigliosa della comunione ecclesiale?

Un unico mistero comprende la chiesa tutta: un'identica appartenenza la abbraccia; lo stesso Spirito d'amore la stringe tenacemente, la penetra e teneramente la avvolge.

Il prodigio, l'inimmaginabile prodigio di quella comunione per la quale ogni uomo è stato fatto, si compie a dismisura: come il Figlio e il Padre, anche la Chiesa nel loro comune Spirito diventa finalmente una cosa sola.

*M. Mariarosa Guerrini ha tenuto il ritiro
delle famiglie dell'Archidiocesi di Spoleto-Norcia*

Riscoprire la bellezza di chiedere consiglio al Signore

Le famiglie dell'Archidiocesi di Spoleto-Norcia si sono ritrovate domenica 30 maggio 2010 a Cannaiola di Trevi, al santuario del Beato Pietro Bonilli, per il loro consueto ritiro mensile.

L'inizio della bella stagione ha consentito la presenza anche degli ultimi arrivati. Due giovani coppie, infatti, hanno portato i loro piccoli pargoli nati un mese fa. E poi un'altra bella sorpresa o meglio un evento eccezionale, la presenza a Cannaiola di M. Mariarosa Guerrini, Priora delle agostiniane di S. Chiara a Montefalco. Una monaca di vita contemplativa che esce e parla alle famiglie potrebbe sembrare una cosa strana. Ma il consenso dell'Arcivescovo di Spoleto, mons. Renato Boccardo, e il consenso delle religiose del suddetto monastero hanno fatto sì che l'intervento di Sr. Mariarosa sia stato «un dono per tutti», come ha sottolineato don Sem Fioretti direttore della Pastorale Familiare. Con scientificità, passione e

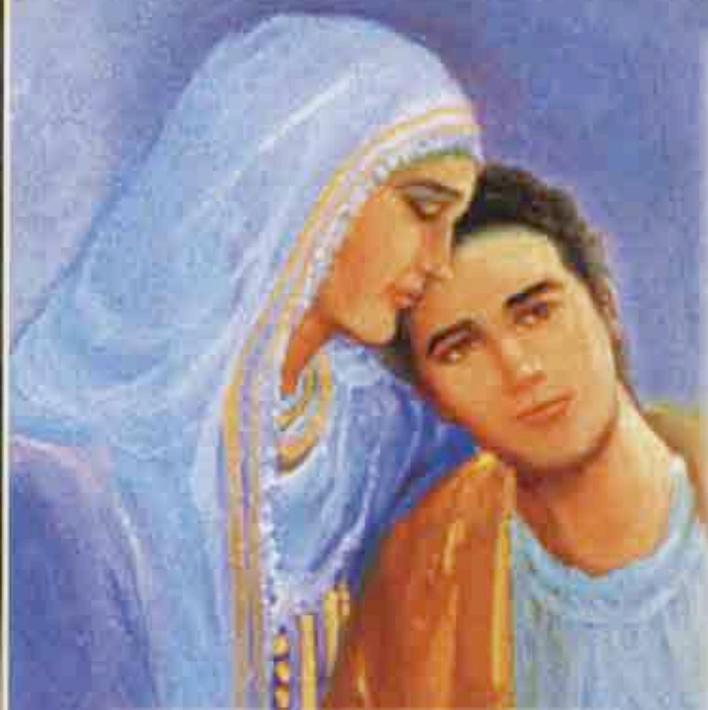
un pizzico di emozione, la monaca ha parlato delle specifiche vocazioni di un cristiano: al matrimonio, al sacerdozio, alla vita religiosa. Ognuna di esse contribuisce alla costruzione del volto della

Chiesa. Avendo come punto di riferimento il ricchissimo insegnamento di S. Agostino, ha provato a leggere la presenza della famiglia nella società e il perché della crisi e del calo di vocazioni.

Ha esortato ad essere più credibili. «Le parole non bastano», ha detto. «Spesso dimentichiamo che la cosa

più importante per noi cristiani è la preghiera. Ci vuole più coraggio nel dire e testimoniare ciò in cui crediamo. Bisogna amare, rimanere fedeli agli impegni presi, ricercare continuamente Dio, che non significa precludere il contatto con la realtà. La preghiera e restare ancorati alla croce, permettono di non seguire le voci ammaliatrici delle sirene che ci portano fuori dal percorso (come nel racconto omerico di Ulisse).





Per non essere divorati dalla frenesia di questo mondo — dice ancora la religiosa — dobbiamo aprire la porta del cuore, imparare dall'umiliazione l'umiltà, cambiare la società a partire dal far bene le piccole cose quotidiane. Ci è chiesto di ritornare un po' alla comunità delle origini, privilegiando preghiera e fraternità. «Noi cristiani — afferma Sr. Mariarosa — ritorniamo a domandare luce al Signore nella preghiera o non si avanti». Anche perché non tutti i giorni si è innamorati della moglie o del marito, ma tutti i giorni si è mogli e mariti; non tutti i giorni la vocazione alla vita claustrale è forte, ma tutti i giorni si è monaca e consacrata. Un invito, quindi, a guardarci dentro, a ritornare in noi stessi perché, come diceva S. Agostino, «la verità risiede nell'intimo dell'uomo».

Le famiglie della Chiesa spoletana-nursina hanno conosciuto più approfonditamente anche la vita contemplativa e compreso che le monache non vivono fuori dal mondo, non sono esseri rari da ammirare o da guardare con soggezione. Nella vita spirituale non sono un gradino sopra agli altri, come si era soliti credere prima del Concilio Vaticano II. Vivono anch'esse una vocazione, o meglio una chiamata. Proprio come una coppia di sposi, un prete, una suora in missione. Però, con i ritmi della giornata scanditi in modo diverso. Pregano, lavorano e, soprattutto, accolgono.

Condividono le gioie e le sofferenze delle persone. Alla grata la gente depone le "notizie" del cuore e trova ascolto, semplicità e gratuità. Chiara della Croce, ad esempio, nella "sua" Montefalco, e non solo, fu grande punto di riferimento.

La popolazione si recava al monastero per cercare la direzione giusta da seguire nella vita, per centrare i valori in Dio al fine di costruire un umanesimo pieno. Fucine di pensiero e cultura, i chiostri nel passato hanno dato il là alla costruzione di città, paesi e scuole di pensiero.

Ancora oggi permettono il riscatto di zone del mondo povere, come è accaduto con la costruzione del nuovo Monastero agostiniano nelle Filippine, a Bulacan.

Francesco Carlini

La Chiesa e i nuovi mezzi della comunicazione sociale

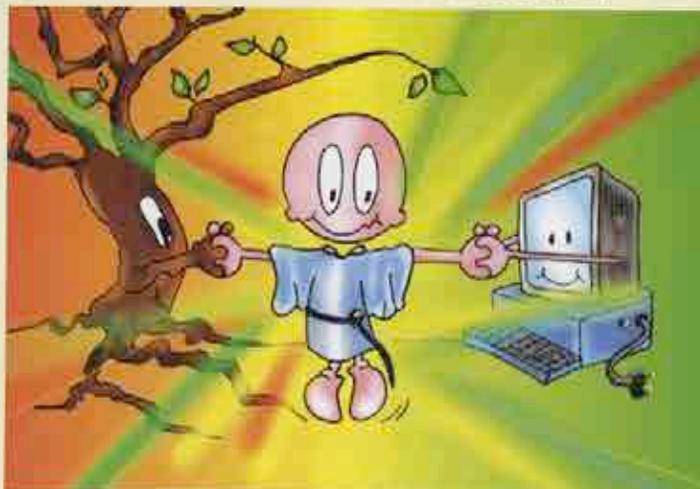
La Chiesa cattolica e i "testimoni digitali" di Cristo risorto: questo è stato l'obiettivo principale del convegno nazionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della CEI svolto a Roma dal 22 al 24 aprile 2010, a otto anni dalle "Parole mediatiche". Oggi per la Chiesa non è più sufficiente "stare" dentro il mondo dei nuovi media, "occuparlo"; bisogna starci con un profilo riconoscibile perché il contesto pluralistico nel quale ci troviamo esige che siamo chiaramente riconoscibili. La Chiesa è chiamata a comunicare, anche attraverso le nuove tecnologie, il suo sguardo assolutamente originale sulla realtà: lo sguardo della fede. «Internet, afferma mons. Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana, diventerà sempre più un luogo in cui l'annuncio del Vangelo trova cittadinanza, oltre che un "cortile dei gentili" per incontrare i lontani, nella misura in cui noi cristiani sapremo starci "da cristiani" e sapremo passare dallo stare in rete all'essere rete, prima di tutto tra di noi».

La Chiesa con Giovanni Paolo II ha fatto un notevole balzo in avanti nella comunicazione ad extra, cioè fuori dai sacri palazzi. Il Papa polacco ci ha insegnato che la Chiesa, oltre che dire e scrivere, deve innanzitutto comunicare. È dovere di chi parla trovare il modo di farsi ascoltare, farsi presente alla piazza, nell'areopago come già S. Paolo ad Atene. Ed oggi, dunque, la comunità cristiana non può ignorare i nuovi mezzi della comunicazione che la tecnologia ci offre. Neanche i sacerdoti possono farlo. Scrive, infatti, Papa Benedetto XVI nel messaggio per la XLIV giornata mondiale della comunicazioni sociali dal tema "Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio

della Parola": «I moderni mezzi di comunicazione sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio, ma la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l'uso nel ministero sacerdotale». Il web, però, non deve essere considerato solo uno spazio da occupare, una piattaforma utile per mettersi in mostra. Così potrebbe diventare uno strumento pericoloso.

I cristiani devono essere presenti nel mondo digitale rimanendo fedeli al messaggio evangelico, consapevoli che il contatto personale, il dialogo faccia a faccia è la via privilegiata e più efficace di comunione, di carità. Ma è preciso compito della Chiesa anche quello di formare "testimoni" che sappiano valorizzare le nuove opportunità in chiave di comunicazione evangelica. Ci si deve, dunque, rendere conto che la rete sta cambiando non soltanto il nostro modo di informarci e di comunicare, ma anche le nostre relazioni affettive.

Francesco Carlini



“Non sono cogitationi mee”

Il dottor Simone aveva una profonda ammirazione per Chiara, specialmente durante quella che sarebbe stata l'ultima malattia, nell'agosto 1308, ma, non avendo modo di fare una diagnosi per una cura adeguata, non poteva non attribuire l'incomprensibile male che alle conseguenze dei debilitanti rapimenti, delle intense meditazioni e, in fine, del suo ripetere: “Voglio andare via, voglio andare dal mio Signore!”

Il suo cuore e la sua mente ormai erano in una visione conclusiva di “Jesu Cristo mio crocifisso” e quindi del dopo della propria vita, del bene e del male nel mondo, della natura, della vita eterna. Il suo finale cantare dolcemente in versi e rime la vita eterna e la gloria dei santi, davanti alla sola Giovanna, mentre le altre monache le aveva fatte allontanare – ma si erano fermate fuori della porta, nel corridoio – e poi le sue “confessioni” che meriterebbero riflessioni e meditazioni agostiniane e, insieme, la benedizione delle Sorelle, furono l'unica e totale “occupazione” degli ultimi giorni di vita. Perciò il dottor Simone aveva affidato alle suore stesse la cura: che la distraessero, che parlassero del più e del meno e mai di Dio, che la portassero qua e là per il monastero sulla barella che aveva fatto preparare, ed esse facevano a

gara a distrarla anche interrompendola mentre parlava. E un giorno chiese a Giovanna: “Ma che cosa dico, Giovannella?” “Tu dici molto bene, rispose, ma le suore vorrebbero distrarti dalle tue meditazioni affinché possa riprendere più forza, e così poi potresti meditare meglio” E l'ammalata con grande fervore: “Credete che siano pensieri miei, sorella? Non sono pensieri miei!”

Si potrebbe ricordare molte occasioni in cui essa aveva già in vari modi espresso la convinzione che particolari conoscenze a livello di scienza e fino a quello mistico e insegnamenti e discorsi e in particolare la conoscenza del cuore altrui e interventi spiritualmente miracolosi nei rapporti con le persone più bisognose non derivavano né da cultura – era “illetterata” – né da esperienze personali, né da illuminazioni per meditazioni o contemplazioni: semplicemente,

come si esprime il fratello Francesco, teologo, che la conosceva bene: “Parlava con tanta sottile eloquenza e fervore e sapore spirituale che certamente parlava in lei lo Spirito Santo” o come lei stessa rispose all'eremita fra Gilio che aveva fatto di tutto per incontrarla, insieme a un compagno, senza un minimo indizio per essere riconosciuto e che, quando si presentò alla grata, si sentì dire dalla suora portinaia: “So-



rella Chiara manda a dire a fra Gilio che mangi qui e che dopo pranzo gli vuole parlare": "Dio sa tutto e può manifestare a chi vuole anche le cose più segrete" Ma anche alle suore ripeteva: "Se talvolta conosco qualche cosa del vostro animo o di altre persone, non dovete pensare che sia dovuto alla mia bontà, ma è a motivo del mio ufficio, delle preghiere vostre e di altre persone"

Le esperienze di Chiara, conoscenze bibliche, scienza, conoscenze dei cuori, consiglio illuminante, chiarovegenza, spirito profetico ecc. erano semplicemente e profeticamente, in lei in misura straordinaria, esperienze evangeliche. È l'abitudine col Gesù del Vangelo, fondata sull'umiltà totale e animata dalla semplicità della fiducia e naturalmente dalla preghiera e sempre tesa all'amore più grande, che porta a superare la troppa preoccupazione per la responsabilità insita in ogni vocazione cristiana, come, per esempio, la predicazione, l'educazione dei figli, i rapporti coniugali, la direzione spirituale, il consiglio per le scelte importanti proprie o di altri, il governo di una comunità, l'insegnamento cristiano, la scelta della croce dietro a Gesù ecc., e a fare esperienza delle promesse di



Gesù, che riguardano anche situazioni estreme: "Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire (Lc12,11).

La prova di questi doni, per il bene personale e per il bene del prossimo, è quella di Chiara: mai compiacenza in se stessi e nemmeno tentazione di orgoglio per lodi altrui o di privilegio, ma riconoscente consapevolezza e confessione del dono attuale e puntuale dello Spirito Santo, sempre in compagnia di quella, - a volte, anche per contrasto, penosissima, - della propria miseria. Ha detto: "Convincetevi che io sono degna di pietà. Non dovete reputarmi qualcosa perché parlo con tanta eloquenza di cose spirituali"

Soprattutto Chiara confermò con tutta la sua vita questa sua "confessione": "La vita dell'anima è l'amore di Dio" una delle sue ultime esortazioni alle suore: "Vi prego, figlie mie, di comportarvi bene e di conservare benedetto tutto il lavoro che Dio mi ha fatto fare per voi". I suoi carismi, infatti, erano semplicemente doni per l'amore del prossimo.

P. Rosario Sala O.S.A.

Ci offriamo come oblatti (4)

Il 10 giugno 1290 il reclusorio di S. Croce di Montefalco ricevette dal vescovo di Spoleto Gerardo la regola di S. Agostino; da allora divenne un monastero che si organizzò secondo un modello molto diffuso allora tra i monasteri: regola agostiniana; obbedienza vescovile; direzione spirituale varia (la maggior parte dei confessori erano frati Minori); tradizioni e consuetudini proprie che continuavano quelle penitenziali delle origini. La prima Abbadessa fu naturalmente Giovanna di Damiano, dopo la sua morte (22 novembre 1291) venne eletta all'unanimità nuova Abbadessa la sorella, Chiara di Damiano della Croce.

Come tanti altri anche il monastero di S. Croce di Montefalco si valse dell'opera degli oblatti. Nella documentazione più antica di S. Chiara ne troviamo alcuni esempi: certamente erano più numerosi, ma sono stati citati soltanto quelli che ebbero un ruolo importante.

La prima cosa che colpisce è la variante procedurale che l'abbadessa Sorella Chiara della Croce aveva apportato al rito di ricezione degli oblatti.

Scrive Berengario: "Quando riceveva del denaro o altro attraverso la finestra, o riceveva gli oblatti per l'obbedienza, nascondeva la faccia e copriva col mantello le mani prima di stenderle per l'accoglienza." E prosegue raccontando questo episodio: "Volendo essa ricevere Raino come oblato, il canonico Tommaso le disse: - Bisogna che tu lo riceva con le mani scoperte, come fanno le altre Abbadesse -. Ma Chiara rispose: - lo non farò così." (Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, traduzione a cura di Rosario Sala OSA). Ella non rinunciò mai alla sua rigorosissima linea di condotta, a costo di cambiare le procedure.

Questo comportamento è ampiamente attestato anche nel processo di canonizzazione. Sr. Giovanna di Egidio afferma: "Quando ricevette Massolo e Raino come oblatti, coprì le sue mani con il mantello quando li ricevette; ...". Sr. Tommasa di Angelo aggiunge: "... vide e fu presente quando la predetta santa Chiara ricevette come oblatti del monastero Raino, Tommaso e frate Ventura, che li ricevette con le mani coperte dal suo mantello ..." (Traduzione nostra).

Addirittura un cardinale volle essere oblato del monastero di S. Croce per la devozione che nutriva verso Chiara: si tratta di Pietro Colonna. Scrive Berengario: "Passato del tempo, un uomo venerabile, poco dopo innalzato al cardinalato della Chiesa romana, pregò con molta insistenza che (Chiara) lo ricevesse sotto la sua protezione spirituale. Solo con molta difficoltà Chiara accettò di acconsentire alle sue preghiere, perché non aveva abitudine di tali accoglienze, ma, non immemore dell'abituale onestà, prima si coprì le mani col mantello" (Vita di Chiara da Montefalco, traduzione di Rosario Sala OSA).

Nelle vicende di Chiara e del monaste-





ro si incontrano spesso gli oblati. Massolo di Andretto da Montefalco, teste al processo di canonizzazione, fu ricevuto come oblato dalla stessa santa. Tra l'altro la mattina in cui Chiara morì (sabato 17 agosto 1308) entrò in monastero al seguito del dottor Simone da Spello. Il giorno precedente Chiara lo aveva inviato a Spoleto a chiamare il fratello Francesco. La sua attività per il monastero è molto documentata dal 5 gennaio 1307 al 23 gennaio 1354.

Frate Ventura da Trevi, detto "santo Ventura"; si trattava forse del santo eremita che viveva nell'oratorio di S. Marco, fu grande ammiratore di Chiara; morì l'11 luglio 1310. (Per le notizie

sugli oblati cf. Silvestro Nessi, Schede biografiche, in Il processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco).

Fin qui la storia.

Può riproporsi oggi un tipo di consacrazione laica come quella degli oblati?

Si tratta di riproporre e di studiare giuridicamente questa figura inquadrandola nei vari livelli di consacrazione laica oggi esistenti.

Auspichiamo che gli ordini religiosi propongano di reintrodurre nella Chiesa gli oblati; tanto più che alcuni già li hanno senza aver interrotto il cammino nella storia.

Dott. Mauro Papalini



La superbia

Parla senza ascoltare, ha sempre ragione: è presuntuoso. Ha soldi e potere, pretende che tutto gli sia dovuto: è arrogante. È bello e irraggiungibile, concentrato in ogni gesto sul proprio corpo: è vanitoso. Sono questi i superbi del nostro tempo, figure meschine, dove sembra difficile rintracciare qualcosa del bellissimo Lucifero che si ribella a Dio, o della tracotanza di Prometeo che ruba il fuoco, o degli eroi omerici puniti dagli dei per l'eccesso di potenza e di ambizione. La superbia occupa, nella gerarchia dei vizi, un posto speciale, ne è la regina perché radicata nella condizione originaria dell'uomo come male ambiguo, come desiderio di conoscere, ma al tempo stesso di superare la misura, come un tarlo che minaccia l'individuo dall'interno. Con questa chiave interpretativa ci si avvicina ai grandi superbi della cultura occidentale: da Adamo ed Eva ai tiranni prigionieri delle ideologie, fino ai protervi protagonisti della tecnoscienza e alle figure banalmente arroganti dei nostri tempi dove l'unico imperativo sembra essere "afferma te stesso ed espandi il tuo io"

La superbia affonda le sue radici nel profondo dell'uomo, che è sempre teso alla ricerca e all'affermazione della sua identità. L'identità non è qualche cosa che si elabora al proprio interno, ma è qualche cosa che ciascuno negozia nel rapporto con gli altri, da cui attende il riconoscimento. Il bisogno di riconoscimento nell'essere umano è fortissimo: forte al pari di altri bisogni più esistenziali.

C'è stato un momento, nella nostra storia recente, in cui si è diffuso e affermato il concetto di uguaglianza tra gli uomini ed ha coinciso con l'affermarsi dell'ideologia comunista che ha sostenuto che tra

gli uomini non ci sono differenze. Da una parte, il diffondersi di tali convinzioni è stato benefico al progresso: gli uomini hanno incominciato ad avere pari opportunità indipendentemente da razza, credo, estrazione sociale. Tuttavia, la forma esasperata di uguaglianza, riconosciuta per diritto di nascita, ha prodotto quell'omogeneizzazione dell'umanità che ha finito con il togliere agli uomini il desiderio di lottare, favorendo per paradosso, l'esplosione della superbia.

Gli uomini, infatti, sono tutti diversi. È certamente giusto che



abbiano pari opportunità, nondimeno ci tengono alla loro individualità e unicità. Se vivono in condizioni che non permettono di rivendicare il proprio valore personale, in una società in cui, per "statuto" sono tutti uguali, è più probabile che la superbia e la vanagloria possano trovare terreno fertile per svilupparsi.

Anche il Cristianesimo, male interpretato, è stato utilizzato per affermare che gli uomini sono tutti uguali. In effetti il messaggio del Vangelo era un altro: Gesù affermava infatti che "gli uomini sono un Uno" non che sono tutti uguali, e la

parabola dei Talenti ne è una dimostrazione... Al contrario, in una società in cui vengono apprezzate le differenze, le persone possono essere orgogliose, nella accezione positiva del termine. L'orgoglio sano è quello che ci porta a difendere la nostra dignità di esseri umani, a rifiutare compromessi, a non farci calpestare, e ad essere soddisfatti di noi stessi quando ci realizziamo. Nulla di buono potremmo fare senza una adeguata stima di noi unita alla consapevolezza delle nostre doti e dei nostri limiti. Ma quando l'orgoglio travalica, si trasforma in vanità, boria, e superbia.



agli altri, di cui ha un assoluto bisogno per poter esprimere nei loro confronti la sua superiorità.

Le soluzioni per correggere la superbia

Correttivo della superbia è l'umiltà, ma non quella che coincide con la diminuzione di

sé fino al limite dell'autodenigrazione. Piuttosto, quell'umiltà che frena l'impulso ad ignorare i propri limiti e perseguire mete che non sono alla propria portata. (S. Agostino: **La simulazione dell'umiltà è peggiore della superbia**) La consapevolezza dei propri limiti concede ad ognuno di essere orgoglioso di sé senza doversi sottomettere ad un altro per umiltà, perché in questo caso non di umiltà si tratterebbe, ma di umiliazione.

Il comportamento del superbo

Di solito la persona superba si conosce poco; è talmente infatuata di se stessa che ogni tentativo di renderla più consapevole si rivela inutile. Non vuole intendere ragione, non tollera alcuna contraddizione e gli piace la compagnia degli adulatori.

La superbia fa sì che l'uomo si opponga ad ogni trasformazione interiore; fa tutto il possibile perché l'uomo non veda ciò che c'è di buono nell'altro, non perdoni, non esprima i suoi sentimenti e le sue emozioni, non sia autentico, non cerchi di fare qualche cosa per la sua crescita personale.

Le relazioni con gli altri peccati capitali

La superbia è sottilmente imparentata con l'invidia, poiché il superbo, se da un lato tende a superare gli altri, quando a sua volta è superato non si rassegna, e l'effetto di questa non rassegnazione è l'invidia.

Al pari dell'invidia, anche la superbia ha un carattere "relazionale" nel senso che nessuno si insuperbisce in solitudine, ma sempre in relazione



Un breve test per verificare la nostra posizione

- 1) Qual'è una delle cose che hai fatto e di cui vai fiero? Sei sicura che sia oggettivamente buona?
- 2) Qual'è una delle cose che hai fatto e di cui vanno fieri i tuoi genitori?
- 3) Ti annoi se messo in secondo piano?
- 4) Hai mai barato su qualcosa per avere il risultato migliore?
- 5) Accetti nella tua compagnia una persona che non ti approvi? (che non ti aduli)
- 6) Quando gli altri parlano, ascolti o pensi ad altro perché ritieni che solo il tuo racconto valga?
- 7) Cosa fai per farti conoscere nel profondo? (senza maschere)
- 8) Come reagisci quando ti fanno notare che stai sbagliando?
- 9) Cosa provi quando vedi che qualcuno fa cose migliori delle tue?
- 10) Riesci a perdonare gratuitamente o vuoi che si dica che sei buono e generoso?

Giovanni Scalera

Visita fraterna

La nostra comunità è stata recentemente visitata dalla Madre Preside, M. Rita Piccione.

La Madre Preside, come dice la parola, presiede alla Federazione dei Monasteri Agostiniani che insieme percorrono un cammino unitario, di comunione e di collaborazione. La Madre è dunque venuta fra noi in una delle sue visite, per incontrare la Comunità, raccogliendo osservazioni, proposte e desideri, invitando alla comunione, per un cammino che si rinnova, che accoglie nuove istanze e che poi deve essere 'tradotto' per la Chiesa e nella Chiesa per la nostra vita consacrata, perché sia quel che deve essere: profetica!

Alla presenza della Madre fra noi, si è aggiunta una sorpresa. Ha portato con sé, infatti, tre nostre giovani sorelle: Sr. Agnes, Francesca e Maria Pia, con cui abbiamo condiviso, nei due giorni di presenza fra noi, momenti di preghiera e di fraterna letizia. Sono venute per conoscere la nostra presenza agostiniana: un Monastero ricco di storia, una comunità di sorelle e naturalmente una Sorella speciale: S. Chiara da Montefalco.

Sr. Agnes, coreana, sta concludendo qui in Italia il suo ultimo anno di formazione e mentre leggete il nostro scritto è già nel monastero di Bulacan, nelle Filippine per la Professione Solenne. Le altre



due vivaci sorelle, Francesca e Maria Pia, muovono gioiosamente i primi passi della vita monastica agostiniana nel Monastero dei Santi Quattro Coronati di Roma.

È giunto fra noi anche Padre Luciano De Michieli, agostiniano, consigliere dell'Ordine Agostiniano, che da poco ha assunto il suo incarico di Assistente per i Monasteri Agostiniani. Nel fraterno e intenso incontro con la Comunità ha illustrato alcuni aspetti della vita dell'Ordine, che sta muovendo i suoi passi verso il futuro. Ci ha fatto capire come nei vari continenti ed in particolare in Europa, ci sia una tendenza positiva per l'unità e la collaborazione, fatta di iniziative concrete. Ha parlato del progetto di noviziato comune per Italia, Spagna e Malta e delle Missioni dove più Province portano avanti un'unica realtà, sia in campo educativo che caritativo. Una scelta nata dal desiderio di mettere insieme potenzialità e doni



in modo da costruire una ricchezza comune, che rifletta sfaccettature diverse e sia profetica per il mondo.

Due giorni dunque di comunione, di condivisione, nella preghiera, che hanno nutrito senz'altro il nostro essere famiglia, con l'augurio che povertà e ricchezze dei nostri Monasteri si possano fraternamente mettere insieme, perché la nostra testimonianza sia più vera e luminosa.



Per riaccendere sempre l'amore

“Ad ogni fiaccola che si accende è la fede che arde” Sono le parole riferite alla fiaccola di S. Rita che, partita da Genova, ha raggiunto Cascia alla Vigilia della Festa, sostando lungo il percorso in luoghi ritiani e agostiniani significativi. Il suo ufficiale tragitto ad un certo punto ha deviato per raggiungere il santuario di S. Chiara a Montefalco. Un giorno soltanto per spargere la notizia, con l'impegno della nostra Madre Priora Sr Mariarosa Guerrini e del Priore Parroco Mons. Alessandro Lucentini. Mentre la fiaccola ardeva già nel presbiterio, accanto all'altare, si sono radunati i fedeli per il canto del Vespro.

Padre Modesto Paris, Agostiniano Scalzo del santuario della Madonnetta di Genova e promotore dell'originale e tradizionale iniziativa, ha narrato il percorso della fiaccola. Genova è infatti la città che quest'anno per la Festa di S. Rita si è gemellata con Cascia. Accompagnava eccezionalmente la fiaccola anche Anna Olivieri, genovese, che ha ricevuto il Premio Internazionale S. Rita per la sua opera a favore dei carcerati e di chi esce da un'esperienza di carcerazione. Una donna che ha saputo mutare il suo dolore personale in dono per gli altri. Una testimonianza vera, intensa la sua.

A guidare il canto del Vespro il Priore di Montefalco don Alessandro Lucentini, che nella sua meditazione ha accostato S. Rita a s. Chiara: “Il segreto di loro due – ha detto fra l'altro – è l'amore totale per l'unico e vero Pastore. Amore per le pecore fino a dare la vita. Amore prima delle opere... È lo specchio d'amore dell'intera vita di Rita è stato il Crocifisso”

Il passaggio della fiaccola, tanto inatteso quanto significativo, e la benedizione di S. Chiara a questa sorpresa, ci ha rallegrato. “Accendere la fiaccola – ha concluso don Alessandro – per riaccendere l'amore”: E davvero sarà benefico anche questo piccolo gesto.



Che cosa vuole dirci Dio?

Deo gratias, Sorelle e Amici carissimi. A poco più di un anno dal fatidico 6 aprile 2009 vi raccontiamo in breve la nostra storia.

Avevamo celebrato con solennità la Liturgia delle Palme e avevamo pronto il programma per la Settimana Santa, ma nella notte è accadu-

glia sul Monastero, la Comunità insieme a Padre Gabriele Ferlisi venuto per il ritiro, si è salvata.

Nella notte lo smarrimento ci colpiva in modo diverso e le continue scosse ci tenevano in pensiero perché alcune sorelle non erano in grado di muoversi. Dato che era buio e freddo,



to qualcosa che ha stravolto tutto: una tremenda scossa di terremoto ha devastato L'Aquila e dintorni causando morti e disagi.

Anche noi, monache agostiniane, abbiamo vissuto con trepidazione l'evento che ci ha costrette a cercare asilo altrove, avendo il Monastero riportato danni più o meno gravi in diversi punti, con crollo di tramezzi e alcune colonne portanti incrinatesi. Grazie a Dio e all'intercessione della Madonna della Neve, che da secoli ve-

prima di prendere decisioni, ci siamo accampate nel refettorio e abbiamo atteso l'alba recitando il Rosario.

Nel frattempo la Madre Preside contattava per noi la Protezione Civile che ci consigliava di trasferire almeno le monache malate e anziane. Verso sera otto sorelle partivano per il Monastero agostiniano di Cascia con i mezzi della "Misericordia di Firenze".

La terra continuava a tremare, non c'era né



acqua né gas. Ci si chiedeva se era prudente restare. Altre 4 sorelle venivano così ospitate dal Monastero dei SS. Quattro Coronati a Roma, mentre la Madre ed una Sorella sono rimaste all'Aquila nella tendopoli di Piazza d'Armi, vegliando come potevano sul Monastero e recuperano di tanto in tanto gli indumenti per le sorelle, entrando nella zona rossa accompagnate dai vigili.

Questa situazione è andata avanti per diversi mesi con la prospettiva di dover attendere alcuni anni prima di rientrare in Monastero. Si aspettava la riapertura della zona rossa e si cercava un luogo dove ricomporre la Comunità. Ma grazie a Dio qualcosa è cominciato a cambiare e si è aperto una via che avrebbe aggirato e risolto il problema dell'abitazione.

Tutto è cominciato quando la Madre e Sr. Elisabetta hanno trovato ospitalità presso il Monastero agostiniano di Spello per assistere la nostra consorella Sr. Emerenziana ricoverata presso l'Ospedale di Foligno. Lì abbiamo ricevuto la visita del Padre agostiniano Lolli con gli "amici di S. Agostino". Questi ci hanno beneficiato in diversi modi e si sono impegnati a procurarci una casa di legno, grazie ad un benefattore di Foligno. La casa è stata smantellata, trasportata e ricostruita nel nostro giardino (dove sta vivendo il suo secondo terremoto). Quando nel giro di alcune

settimane è stata terminata, l'abbiamo occupata immediatamente lasciando la tendopoli senza chiedere permessi, altrimenti avremmo avuto difficoltà. Ogni volta infatti che uscivamo per la Messa o altri impegni riguardanti il Monastero c'era da lottare con i militari che non sempre erano disposti a farci passare perché la zona era interdetta a tutti e non eravamo munite di permesso: si poteva accedere solo con i vigili.

Una volta stabilite nella casetta di legno ci sentivamo un po' timorose perché, specialmente la sera, regnava un'atmosfera pesante, un silenzio completo. Al tempo stesso eravamo anche contente di questa nuova esperienza. Potevamo di nuovo chiudere la porta, avere dei servizi e, quello che è più importante, ritrovare i momenti di preghiera. Le altre Sorelle rimanevano ospiti dei Monasteri di Cascia e di Roma finché non venissero fatti i lavori necessari all'edificio che ci avrebbe ospitato tutte. Per il futuro ora c'è la prospettiva della ristrutturazione del Monastero antico.

Per noi accampate nella casa di legno cominciavano giornate pesanti: c'era da sgombrare i luoghi disastrati. Abbiamo iniziato questo lavoro da sole, poi abbiamo avuto il valido aiuto degli scouts, venuti da varie parti d'Italia, e di un gruppo di seminaristi, guidati dal loro sacerdote. In tutte le operazioni non sono mai mancati i vigili, venuti anch'essi da tutta Italia, che ci hanno





lasciato un gradito e riconoscente ricordo.

In una stanza abbastanza decente e sicura abbiamo realizzato una Cappellina dove con noi è tornato Gesù che era partito il giorno del terremoto insieme alle Sorelle che andavano a Cascia.

Ora siamo più tranquille e la vita è tornata a scorrere più regolare specialmente da quando sono rientrate tutte le Sorelle. Questo è avvenuto la sera precedente la Domenica delle Palme, esattamente un anno dopo, ed è stato possibile grazie alla Caritas Internazionale che si è impegnata a costruire un'altra casa di legno di fronte all'altra in modo che ci fosse il posto per tutte noi.

Prima di lasciarvi ci teniamo a ripetere ancora che il nostro Monastero, fondato nel 1375, ha superato molte prove: la peste, il terremoto, la soppressione degli Ordini religiosi ... Le Monache hanno sempre creduto e affermato che la devozione alla Madonna della Neve (l'immagine posta sul tabernacolo) è il motivo di questa

preservazione, di questo uscirne indenni. Oggi, visto che tutte le chiese dell'Aquila sono crollate e la nostra ha riportato solo delle ferite, anche noi diciamo che la Madonna della Neve protegge ancora questo luogo in modo particolare.

Questa sintesi dice poco rispetto a tutto ciò che abbiamo vissuto in questo periodo, specialmente noi che siamo rimaste a disposizione delle sorelle, delle chiamate per la verifica dei danni subiti dal Monastero, dei passi da fare presso il Comune.

Presentiamo alla Vergine Madre il nostro cammino purificato dalla povertà dei beni che il Signore ci ha donato, pregandola di intercedere per la nostra perseveranza e santità a beneficio di tutti.

A tutte voi, care Sorelle, chiediamo il dono della preghiera che ogni giorno rivolgiamo a Dio Padre per il bene dell'umanità.

Accanto alla cronaca, colma di drammaticità e cruda realtà, che ha provocato ovunque di-



struzione e morte, sconvolgendo la vita di tutti, tanto che nessuno può dirsi più quello di prima, emerge una domanda che non possiamo eludere ma che ci fa seriamente riflettere: che cosa vuole dirci Dio? Insieme alle case sono crollate tutte le Chiese e le case religiose. C'è stato un momento di sgomento che in qualche modo continua a tenere sospesi gli animi di molti, non si tratta solo della perdita di beni materiali di prima necessità come la casa: qualcosa di più profondo turba la gente che rimane confusa e depressa.

Con il troppo benessere la fede che sosteneva le famiglie si è raffreddata nei cuori e si cerca altrove sicurezza, pace, felicità Al momento della prova tutto crolla e qui ne abbiamo avuto la conferma.

È necessario risorgere, ridare a Dio un posto importante, ricucire quei vincoli di pace e di

serenità che la fede aveva radicato nei cuori dei nostri vecchi. Le chiese sono state rimpiazzate con le tende, Gesù ha seguito la sua gente nella tedopoli ma pochissimi si sono accorti della sua presenza.

Il 13 Dicembre noi abbiamo riaperto una parte della chiesa del Monastero e da allora continuiamo a tenerla aperta. Anche se la gente non abita più nei dintorni, molti la frequentano e sono grati per la possibilità di venire qui nella nostra chiesa che li fa tornare all'Aquila e che costituisce un punto fermo e un segno di speranza. Quando siamo in Chiesa per le preghiere, la porta è sempre aperta e molto spesso qualcuno si affaccia, si fa il segno della croce e va oltre o si ferma. È tanto gradito il gesto che abbiamo l'impressione che con quella persona ci sia una folla immensa.

Ora che abbiamo ripreso il ritmo normale della preghiera ricordiamo i

primi tempi del nostro peregrinare dall'Aquila a Roma, da Cascia a Spello, quando in tutto questo movimento c'era un oggetto particolare che ci accompagnava: la corona del rosario. Ricordiamo pure con gratitudine la monache di Montefalco, che ci sono state vicine anche con visite molto gradite.

Sul cumulo delle macerie vogliamo ricostruire la nostra vita nell'essenzialità, nella povertà, nella generosità, ma soprattutto vogliamo essere per i nostri fratelli e sorelle, "centro di ascolto" e di "accoglienza" per condividere con tutti quelle difficoltà che viviamo anche noi come loro.

Vogliamo dire all'Aquila ormai distrutta:

Aquila, non tremare, non avere paura, verrà per te il bel giorno, ed è già cominciato, in cui potrai rialzare le ali e volare perché non ti abbandoneremo mai.

Le Sorelle Agostiniane dell'Aquila

Léon Dehon pellegrino a Montefalco

Léon Gustav Dehon nato in un paese della Francia sul confine con le Fiandre il 14 marzo 1843 e morto in Bruxelles il 12 agosto 1925, fondava gli Oblati del Cuore di Gesù (l'anno 1877), poi chiamati Sacerdoti del S. Cuore di Gesù ed oggi noti sotto il nome di Dehoniani.

Una lunga giornata terrena, ricolma di studi, di opere, di prove, di ostacoli, di viaggi. Quella del viaggio è una costante della vita del Servo di Dio e gli fa scrivere, a pochi mesi dalla morte: "Ho molto viaggiato. Vi è stato forse qualche eccesso. Tuttavia avevo sempre in vista di istruirmi, di accrescere le mie conoscenze estetiche; geografiche, storiche e di confermare la mia fede, constatando la follia delle superstizioni pagane, la variabilità dei protestanti e il carattere glaciale del loro culto. Ho toccato con mano che l'uomo è naturalmente religioso, che tutti i popoli hanno sempre onorato la divinità più o meno correttamente e che l'ateismo moderno è una mostruosità contro natura" (L. DEHON, Notes, quotidiennes, quaderno XLV, pp 48-49).

Roma era la seconda patria per essere sede del Papato, per conservare testimonianze uniche dei primi martiri e di santi innumerevoli, per essere uno scrigno d'arte, per avervi studiato, per avere partecipato al Concilio Vaticano (I), per avervi

tenuto un memorabile corso di conferenze sulla dottrina sociale della Chiesa, per cento altri motivi.

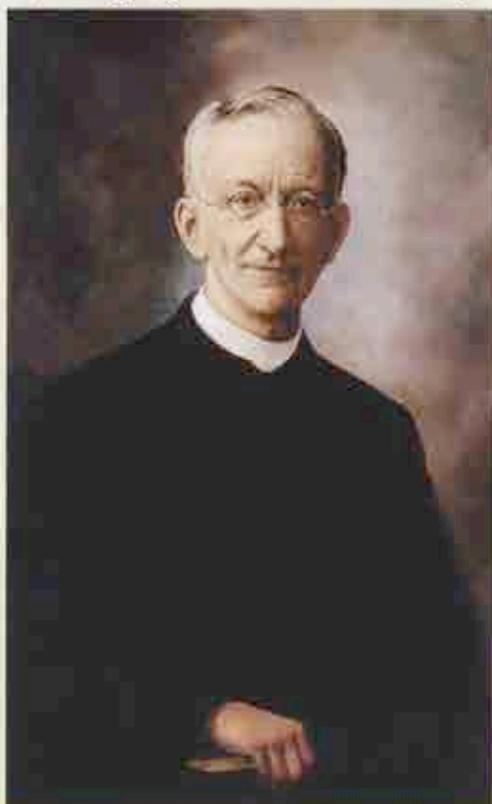
Nel dicembre 1896 P. Léon decise di trascorrere alcuni mesi a Roma: desiderava rivederla, visitarne i Santuari, ricevere la benedizione del Santo Padre, ossequiare gli ecclesiastici più eminenti ed i superiori degli Ordini Religiosi.

La permanenza avrebbe rappresentato per lui uno squarcio di sereno in un clima tempestoso, un'oasi di pace in anni tristi e tormentati.

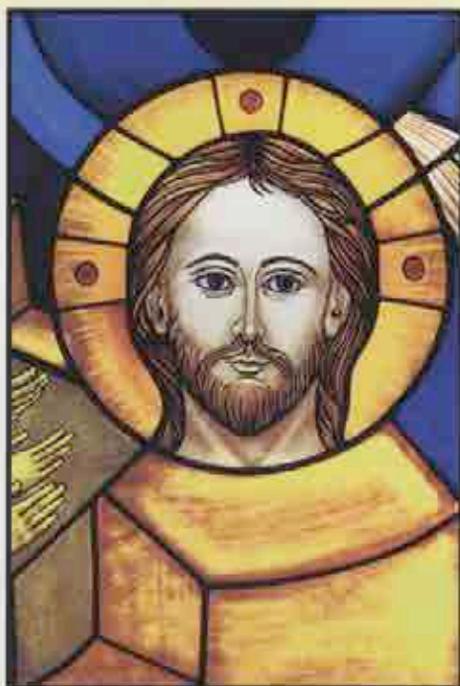
All'inizio di maggio del 1897 il Dehon lasciava la città eterna per Innsbruck (dove la Congregazione da lui fondata aveva un istituto), non senza visitare parecchie località sul cammino. In Umbria - paese di Santi e di arte - rivide Assisi e visitò Foligno e Montefalco.

Come turista, ma soprattutto come pellegrino, a Montefalco vene-

rò il corpo di S. Chiara e le pitture del Gozzoli. Nelle Notes quotidiennes, diario dove registrava impressioni e raccoglieva notizie, scrive in proposito: "A Montefalco segnalo il corpo meravigliosamente conservato di S. Chiara, vergine agostiniana, e poi gli oggetti miracolosi trovati nel suo cuore, gli strumenti della Passione, la croce, i chiodi, il flagello etc. Questi oggetti sono



lità, perfettamente formati. Sembrano fatti di una carne scura e indurita... Qualcuno è conservato in Francia, in un monastero di Avignone. Montefalco è assai ricca di pitture di Benozzo Gozzoli, allievo di Fra Angelico, che non ha più tutta la grazia e tutta la pietà del maestro, ma che è ancora degno dell'età della grande arte cristiana. Nella chiesa di S. Francesco soprattutto, egli ha dipinto nel coro la leggenda di S. Francesco con la cura pietosa che avrebbe impiegato il Beato Angelico. È già una pittura storica, perfezionata dalla conoscenza degli antichi, ma ancora tutta impregnata di pietà, di fede, di spirito soprannaturale. Richia-



Per il Monastero agostiniano di Montefalco il grande pontefice fu padre e protettore, devotissimo di S. Chiara.

ma le belle pitture del Beato nella cappella di Nicolò V in Vaticano (Notes quotidiennes, quaderno XII, pp 48-49; la traduzione è nostra).

A Montefalco venerò anche, e le menziona, le Sante Claretta ed Illuminata.

Se lo spazio non ostasse, si potrebbe sviluppare anche qualche altro spunto, come la grande stima nutrita da Leone XIII per il padre Léon: tra... felini ci s'intende.

Gian Luigi Bruzzone

Miei carissimi figli,

vi lascio il più meraviglioso dei tesori: il Cuore di Gesù.

Egli appartiene a tutti, ma ha delle tenerezze particolari per i sacerdoti che gli sono consacrati e sono completamente dediti al suo culto, al suo amore, alla riparazione che il sacro Cuore ha domandato, purché siano fedeli a questa bella vocazione.

Gesù amava tutti i suoi apostoli, ma ha amato con una tenerezza speciale l'apostolo san Giovanni, al quale ha affidato la Madre sua e il suo divin Cuore.

Interpretando un detto del salmo possiamo dire: Il Cuore di Gesù è la mia eredità.

Quanto è bella la parte che mi è toccata nell'eredità comune! (cf. Sal 16,5).

Comprendete che una così bella vocazione richiede un grande fervore e una grande generosità.

Non dobbiamo mai perdere di vista il nostro scopo e la nostra missione nella chiesa, come sono posti in rilievo nei primi due capitoli delle nostre costituzioni:

un tenero amore verso il sacro Cuore,

la riparazione con tutte le sue pratiche,

l'abbandono di noi stessi in spirito di vittima al sacro Cuore, per sopportare con pazienza e anche con gioia le croci che la divina provvidenza ci invierà.

Questa vocazione esige un'abituale vita interiore e l'unione con Gesù.

P. Dehon, Testamento Spirituale

Carissime sorelle,

...Siamo stati davvero felici di potervi incontrare lo scorso 13 maggio e di trascorrere con tutte voi un momento tanto significativo di preghiera e condivisione. La vostra generosità ci ha riempito di gioia! Rendiamo grazie al Signore per la vostra presenza nella Chiesa, segno che prefigura il cielo, e vi assicuriamo la nostra vicinanza nella preghiera.

Studenti di Licenza e Dottorato della Pontificia Università Gregoriana accompagnati dal Prof. Don Dario Vitali

...Ringrazio il Signore di essere stata una vostra ospite con il gruppo di Don Dario Vitali. La vostra accoglienza, generosa e calorosa, è stata una grande testimonianza del fatto che la vita monastica non sia una vita di freddo distacco dal mondo; che in verità la vita monastica si tratta di tutt'altro. Ho percepito una vera premura nei nostri confronti.

Mi viene in mente una preghiera che gli Ebrei dicevano al Signore quando lo volevano ringraziare, dicevano: "Ci sarebbe bastato se..."

Ci sarebbe bastato se avessimo potuto visitare la vostra Chiesa e pregare dentro un attimo; invece ci avete accolto nel ritmo delle vostre preghiere ed abbiamo potuto lodare il Signore insieme.

Ci sarebbe bastato se avessimo potuto rinfrescarci con un bicchiere d'acqua fresca da voi; invece non solo ci avete offerto una cena, ed è stato un bel momento di fraternità, ma abbiamo potuto ricevere il Signore, fonte di acque vive.

Ci sarebbe bastato se avessimo potuto venerare le reliquie della vostra carissima Santa Chiara; invece abbiamo potuto camminare nei sentieri di S. Chiara, pregando e ascoltando la voce del Signore dentro di noi nei posti dove lei ha fatto lo stesso.

Ci sarebbe bastato se ci fossimo salutati con dei bei ricordi per poi tornare ai nostri lavori "rinnovati" per affrontare gli impegni che fanno parte dei nostri cammini; invece, mi sento ancora ospite delle vostre preghiere che mi sostengono da lontano.

Grazie, Grazie di cuore di aver accolto il Signore in modo così generoso di voler accogliere anche noi che viviamo in Lui. Grazie di aver accolto la sua croce in modo da voler accogliere anche la stanchezza, la sofferenza e la gioia con cui portiamo avanti la nostra sequela di Cristo.

Con affetto e riconoscenza.

Sister Marie Kolbe Zamora, osf

...La nostra visita a Montefalco, cittadina immersa nella ricchezza della storia medievale italiana, mi ha incantato. A noi che passiamo tanto tempo sui libri, che

non sempre sono buoni compagni di strada, i percorsi di storia si descrivono come tortuose elaborazioni di date e avvenimenti. Insieme a voi ho sperimentato come il racconto delle vite superi l'immaginazione di chi prova a ricostruire gli eventi, espressione mirabile e singolare, riconoscibile quando le vite umane sono scritte e rilette nella luce di Dio. La Chiesa, il chiostro e il coro, restano nella mia memoria e attraverso il ricordo di quei luoghi, leggendo la vita di Chiara da Montefalco, ho provato a farmi quanto avvenisse tra quelle mura e come il Signore operasse nel Monastero e attraverso di esso. Nel tempo, fino ai giorni nostri il Monastero ha incontrato e continua ad incontrare le vite di molti, fino alle nostre che siamo passati fra voi sorpresi e contemplativi delle bellezze dell'arte che miravamo, con il naso sollevato verso il cielo, tra Creatore e creature.

Sono davvero grata a tutte voi per la generosa accoglienza con cui ci avete introdotto nella vita della vostra amata S. Chiara, con cui ci avete ricevuto per condividere la lode della preghiera e l'incontro nella fraternità...

Alberta Maria Putti

...Mi chiamo Teresa, sono coreana. Vi ringrazio con tutto il cuore per la vostra accoglienza e per la generosità premurosa. Voi ci avete invitato a partecipare al vostro tesoro celeste, alla devozione a S. Chiara e al vostro spazio e tempo prezioso della preghiera e del dialogo dolcissimo con il Mistero stesso.

In mezzo a voi, anch'io ho potuto pronunciare in silenzio la mia preghiera timida e il mio desiderio semplice. Ciò che io faccio adesso è un piccolo lavoro rispetto al vostro grande sacrificio e impegno. Tuttavia mi piacerebbe molto che venga un giorno in cui potrò offrire il frutto della mia fatica davanti all'altare del Signore, con sincero ringraziamento, dicendo: "Signore, con la tua grazia e la tua cura questo frutto è pronto; spero che diventi utile per la tua gloria e per la Chiesa".

Questa la mia preghiera e il mio desiderio. Ringraziandovi di nuovo, mi affido alle vostre preghiere.

Teresa Choi



Hanno visitato il Monastero...



On. Paola Binetti e Massimo Moncelli



Bambini e catechiste della Prima Comunione da Castelitaldi

Il giorno 17 aprile il gruppo di ragazzi cresimandi di San Leo-Bastia piccola, frazione di Città di Castello, Luca, Lucrezia, Gabriele, Sara, Laura, Chiara, insieme alla loro catechista Luisa, al piccolo Michele e alle catechiste Renata ed Elisa e all'animatrice Rachele, ha trascorso un bellissimo giorno di ritiro in preparazione alla Santa Cresima celebrata poi il 25 aprile da Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello. "Un saluto, che vuole diventare preghiera, da parte di noi tutti - ci hanno scritto - per ringraziare tutte le suore che ci hanno accolto con tanto amore e amicizia facendoci vivere così un giorno meraviglioso di spiritualità. Lo Spirito Santo guidi sempre questa comunità monastica affinché possano continuare con gioia e fede la loro importante missione. Grazie ancora di cuore.



*Studenti
della Gregoriana
con il
prof. Don Dario
Vitali*

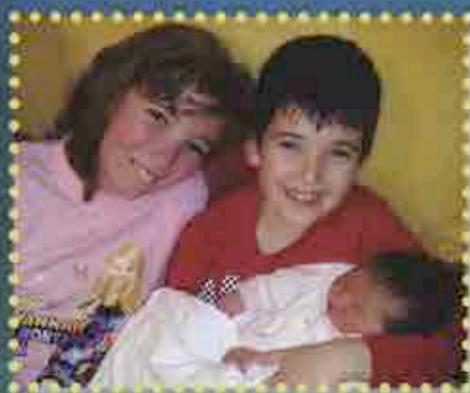
Sotto la protezione di s. Chiara da Montefalco



Don Alberto Camprini insieme ai più piccoli della Parrocchia S. Maria degli Angeli di Cannuzzo di Cervia (RA). Sono stati graditi ospiti nella casa di accoglienza durante il tempo pasquale, insieme alle loro famiglie che spesso condividono momenti di bella e intensa comunione.



La piccola Adelka della Slovacchia



Ángela, José e Sara Agullera Otero
Alcalá de Henares (Spagna)



Paolo Bea
di Montefalco



Sara e Giulia Boscato
di Fossalta
Portogruaro (VE)



Sara e Lorenzo Fiorillo
di Nettuno (Roma)



Alessio Lekaj
di Castelritaldi (PG)



Siate Benedetti da Dio e da me!

Donaci Chiara,

un cuore nuovo, capace di amare senza misura.

*Insegnaci il raccoglimento, l'interiorità e la preghiera,
che liberano dalla dispersione e dal timore.*

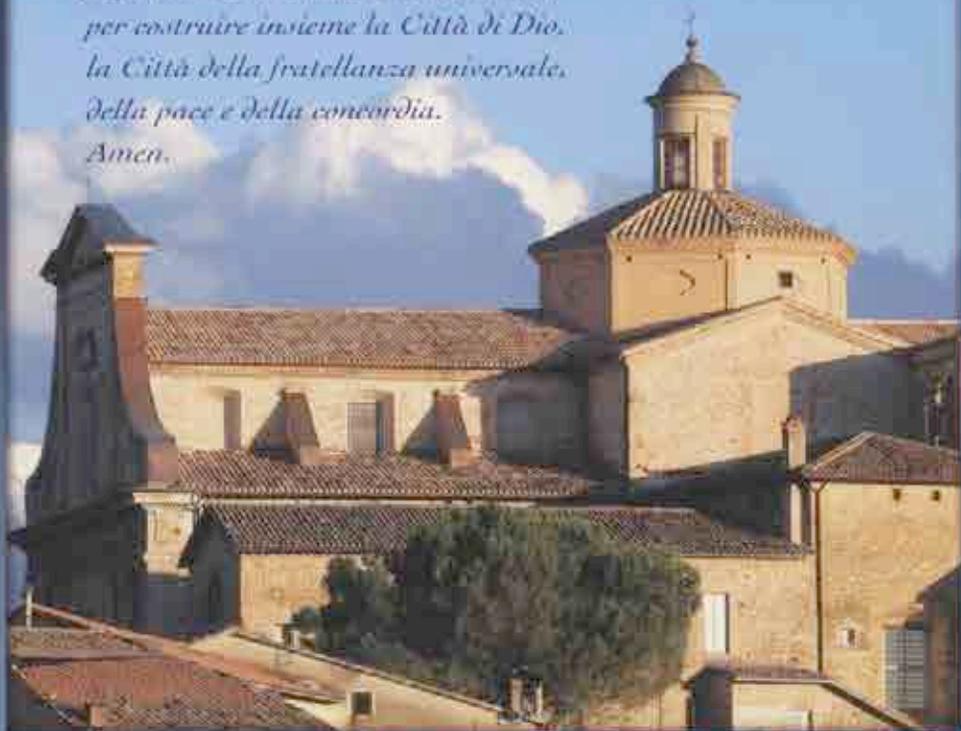
*Tu, che portavi Gesù Crocifisso nel tuo cuore,
facci comprendere che ogni sacrificio non va perduto,
che la fede e l'umiltà sono lo spazio
dove Dio compie i miracoli del suo Amore Onnipotente.*

*Tu, che non ti stancavi di donare il pane della Carità,
apri le nostre mani verso tutti,
senza rancori e ostilità.*

Sorella Chiara,

*fa fiorire verso il cielo i nostri rami,
per costruire insieme la Città di Dio,
la Città della fratellanza universale,
della pace e della concordia.*

Amica,



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA GROCE 05036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 Tel. 0742/379123 Fax 0742/379848 E-mail acd Croce@infini.to.it
BOLLETTINO TRIMESTRALE Anno XLI N. 2 - APRILE/GIUGNO 2010

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Redazione: Monastero S. Chiara - 05036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C. "Poste Italiane S.p.A. - Spedite in Abbonamento Postale-D.L. 353/2003 (art. 1, comma 2, DCB Perugia)
Autorizzazione Tribunale MC n. 384 del 17-10-80 - Direttore Responsabile: **P. Mazzino Rondina o.s.a.**

Stampato e distribuito in Italia e all'estero. Tipografia S. Giuseppe s.r.l. - 05010 Montefalco (PG)